

Zeitschrift: Annalas da la Societad Retorumantscha
Herausgeber: Societad Retorumantscha
Band: 136 (2023)

Artikel: La tradizione discorsiva delle omelie in friulano : norme linguistiche in una fase di transizione
Autor: Zanello, Gabriele
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1061890>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La tradizione discorsiva delle omelie in friulano: norme linguistiche in una fase di transizione

GABRIELE ZANELLO (*Università degli Studi di Udine*)

Abstract

Nachdem die homiletische Produktion im Friaulischen bis 2003 nur fragmentarisch untersucht worden war, stellte sich nach der Veröffentlichung der ersten systematischen Sammlungen die Aufgabe, das Wissen über dieses reichhaltige Manuskriptmaterial auf der Grundlage neuer Methoden und unter Berücksichtigung eines breiteren Spektrums von Forschungsinteressen zu vertiefen. In diesem Beitrag werden die diskursiven und sprachlichen Normen der Predigten unter dem Gesichtspunkt der *Diskurstradition* untersucht. Dabei lässt sich erkennen, dass das Friaulische in Zusammenhang mit der Predigtpraxis einen Ausbauprozess erfahren hat, wie er sich unter den Bedingungen der kommunikativen Distanz typischerweise vollzieht. Dieser Ausbauprozess hat wesentlich zur ersten Stufe des Standardisierungsprozesses – der Selektion – beigetragen und eine solide Grundlage für die Kodifizierungsphase gelegt.

tradizun discursiva / discourse tradition – lingua furlana / Friulian language – predicazion / preaching – istorgia da la lingua / language history – standardisaziun / standardisation – distanza communicativa / communicative distance – variazion linguistica / linguistic variation – lingua scritta e lingua discurrida / written and spoken language

1. Introduzione

Il presente contributo applica il concetto della *Diskurstradition* per analizzare alcune omelie friulane sette-ottocentesche con l’obiettivo di interpretarne le norme discorsive e linguistiche, e di collocarne la lingua sul *continuum* della variazione concezionale. Per il periodo considerato è necessario tenere conto di uno spazio comunicativo che si suppone almeno bipolare (friulano, italiano regionale), ma che in alcuni casi può essere considerato tripolare (friulano locale, friulano «demunicipalizzato» o in via di standardizzazione, italiano regionale), o addirittura quadripolare (se si tiene conto della prevedibile influenza del latino ecclesiastico).

L’analisi ha riguardato alcuni testi omiletici di diversa epoca e provenienza per coglierne i tratti caratterizzanti e le tendenze sul piano fonografemico, lessicale, morfosintattico, testuale e tipologico. Si tratta, infatti, di testi redatti da ecclesiastici di varia estrazione geografica, sociale e culturale, e dunque spesso assai diffissimi, specialmente in una fase in cui la diffusione sempre più ampia della lingua italiana si accompagnava a un processo di consolidamento del friulano centrale quale varietà di uso largo (seppure non esclusivo). Un punto particolarmente critico è proprio quello che riguarda il rapporto tra la lingua delle omelie e la *lingua tetto* italiana. Nel contempo, però, si dovrà tentare di ricostruire un momento importante del processo di formazione e di codificazione di un friulano

«sovramunicipale», e dunque non soltanto più adatto alle finalità pastorali del clero, ma anche aperto allo scambio con i principali autori della letteratura friulana del XVIII e XIX secolo.

L'applicazione di questo metodo a testi friulani non propriamente letterari (e il cui studio è stato finora affrontato in modo sostanzialmente tradizionale) permette infine di trarre conclusioni meno affrettate in merito alla lingua delle omelie e interpretare alla luce di nuovi approcci metodologici quegli aspetti che in passato avevano condotto studiosi del calibro di Ugo Pellis (1941) e Giuseppe Marchetti (1950) a elaborare giudizi puntuali, ma anche piuttosto severi e complessivamente riduttivi. Soltanto prendendo in considerazione lo specifico genere di appartenenza delle prediche e affrontandolo con un metodo meno istintivo è possibile formulare ipotesi più plausibili e suffragate da una visione più ampia.

2. La predicazione in friulano come *tradizione discorsiva*

Il concetto di *Diskurstradition*, già discusso da Peter Koch (1987) nella sua tesi di abilitazione, è stato poi riproposto in un *Festschrift* per Eugen Coseriu (cfr. Koch 1988), il linguista rumeno che ha elaborato la teoria del linguaggio dalla quale la *tradizione discorsiva* prende le mosse¹. Come sottolinea Raymund Wilhelm (2005a: 157), ogni singolo testo o discorso non si colloca storicamente soltanto nella tradizione di una particolare varietà linguistica, ma anche nella tradizione di uno specifico modello di produzione ed espressione. Questa duplicità di contesti di tradizione permette di parlare per un verso di *norme linguistiche*, per un altro di *norme discorsive* (termini da intendersi non prescrittivamente, ma descrittivamente); non si tratta di due aree normative tra loro gerarchizzate, ma di due dimensioni tradizionali di norme fondamentalmente indipendenti che si fondono in ogni singolo atto espressivo².

Benché testi o discorsi scaturiscano in situazioni specifiche e svolgano funzioni comunicative legate a tali situazioni, nella loro disposizione tematica e nella loro composizione linguistica essi seguono tecniche, modelli o regole storicamente convenzionalizzate che li rendono simili (cfr. Wilhelm 2001: 467) e permettono di riconoscerli come appartenenti a una medesima ‘serie’ storica. Inoltre, i complessi di norme che regolano queste forme testuali trascendono le singole lingue (cfr. Aschenberg 2003: 5).

¹ Cfr. per esempio COSERIU 1980 (in it.: COSERIU 1994) e COSERIU 1981 (in it.: COSERIU 1997). Altre considerazioni e caratterizzazioni concettuali si possono trovare in SCHLIEBEN-LANGE 1983, OESTERREICHER 1988, KOCH & OESTERREICHER 1990: 190–198, KOCH 1997, OESTERREICHER 1997.

² Cfr. WILHELM 2005b: 64–65 (ma anche WILHELM 2001 e 2003).

Il genere testuale dell’omelia (o predica, o sermone) si presta a essere inquadrato in questa prospettiva in forza di diversi elementi, come per esempio le convenzioni riguardanti la dimensione del testo, la disposizione tematica, l’introduzione e la fine del discorso, le procedure linguistiche a livello di macro- e di microstruttura, la struttura dell’ilocuzione discorsiva. Oltre a mettere in risalto la storicità dei testi e la loro appartenenza a un genere, un simile approccio permette di ricostruire i cambiamenti che investono le tradizioni discorsive, e di ricontestualizzarle restituendole ai loro spazi comunicativi originari (cfr. Aschenberg 2003: 6–8).

Come si è già accennato in precedenza, questo contributo si concentra prevalentemente su testi in lingua friulana; dal punto di vista metodologico mi servirò del quadro teorico tracciato dagli studiosi che più a lungo si sono occupati di *Diskurstradition*³, mentre i materiali testuali sono ricavati soprattutto dalle indagini che ho condotto alcuni anni fa (cfr. Zanello 2002, 2003, 2007).

3. Le omelie fra «parlato» e «scritto»

È facile intuire come una delle caratteristiche principali della predicazione sia il suo carattere «ibrido» dal punto di vista mediale: possediamo infatti migliaia di testi scritti che erano destinati in prima istanza alla realizzazione orale. Già nel 1899 il germanista Otto Behaghel osservava che, al pari di alcune altre tipologie testuali, «die Predigt [...] ist im grossen und ganzen nichts anderes als ein Sprechen des geschriebenen Wortes»⁴.

Ma – come aveva rilevato già Ludwig Söll (1974) – l’opposizione «parlato/scritto» implica due ordini di problemi: non soltanto quello *mediale* (cioè quello della concreta realizzazione in onde acustiche o in caratteri scritti), ma anche quello *concezionale* (relativo al fatto che il discorso può essere concepito in una varietà linguistica più tipica del «parlato» o più tipica dello «scritto»)⁵.

Mentre l’opposizione *mediale* tra «fonico» e «grafico» è intuitiva, quella *concezionale* viene più chiaramente riespressa da Peter Koch come opposizione tra lingua (parlata) «dell’immediatezza» e lingua (scritta) «della distanza». A definire l’immediatezza o la distanza di una situazione comunicativa contribuiscono, secondo il romanista tedesco, i se-

3 Faccio riferimento soprattutto a KOCH & OESTERREICHER 2001, saggio del quale mi è utile ricalcare in modo piuttosto fedele la struttura logica.

4 BEHAGHEL 1899: 27; citato in KOCH & OESTERREICHER 2001: 584.

5 Il problema è stato affrontato, tra l’altro, anche in: OESTERREICHER 1988: 370–378; KOCH & OESTERREICHER 1990: 13–15; KOCH 1999: 141–144; KOCH & OESTERREICHER 2001: 605–614; KOCH 2005: 41–47.

genti parametri⁶, rispetto a ciascuno dei quali provo già a ipotizzare una collocazione del genere omiletico:

① comunicazione privata	*	comunicazione pubblica	❶
② interlocutore intimo	← * →	interlocutore sconosciuto	❷
③ emotività forte	← * →	emotività debole	❸
④ ancoraggio pragmatico e situazionale	← * →	distacco pragmatico e situazionale	❹
⑤ ancoraggio referenziale alla situazione	← * →	distacco referenziale	❺
⑥ compresenza spazio-temporale (faccia a faccia)	*	distanza spazio-temporale	❻
⑦ cooperazione comunicativa intensa	*	cooperazione comunicativa	❷
⑧ dialogo	*	monologo	❸
⑨ comunicazione spontanea	← *	comunicazione preparata	❹
⑩ libertà tematica	← *	tema fisso	❽

Fig. 1: Parametri per la caratterizzazione del comportamento comunicativo in relazione a determinanti situazionali e contestuali, con indicazione dei valori parametrici del genere omiletico (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 586).

Se dunque assumiamo che tra immediatezza e distanza comunicativa esista un *continuum*, le valutazioni assegnate ai singoli parametri conducono a situare il genere omiletico in una posizione intermedia tra i due estremi, ma più prossima al polo della distanza. Tale posizione coincide con quella proposta da Koch e Oesterreicher in riferimento a una graduazione di nove forme comunicative, dalla più immediata alla più distante⁷.

In ogni caso esistono ovvie «affinità prototipiche tra la realizzazione mediale e la conformazione concezionale» (Koch 2005: 43), in virtù delle quali ciò che viene trasmesso attraverso il codice grafico tende a essere più distante (dal punto di vista concezionale: lingua *scritta*) mentre ciò che viene trasmesso attraverso quello fonico tende a essere più immediato (lingua *parlata*). In relazione alla rappresentazione schematica di tale si-

6 Anticipati in OESTERREICHER 1988: 371–372 e definiti anche in KOCH & OESTERREICHER 1990: 8–9, KOCH 1999: 142, KOCH & OESTERREICHER 2001: 586; KOCH 2005: 42.

7 Questo l'ordine delle forme: «(a) conversation spontanée entre amis, (b) coup de téléphone, (c) lettre personnelles entre amis, (d) entretien professionnel, (e) interview de presse, (f) sermon, (g) conférence scientifique, (h) article de fond, (i) texte de loi» (KOCH & OESTERREICHER 2001: 585).

tuazione (fig. 2)⁸, il settore in cui possiamo situare più intuitivamente le omelie nella loro versione orale (O) è il B, cioè quello della realizzazione fonica della distanza comunicativa, mentre i manoscritti che troviamo negli archivi (O') rimangono ovviamente nel settore D.

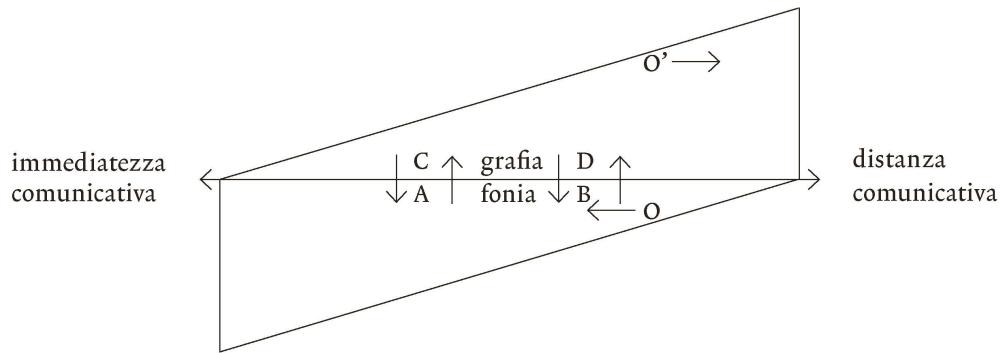


Fig. 2: Lo spazio mediale-concezionale: immediatezza e distanza comunicativa in rapporto a codice fonico e codice grafico (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 586).

Quanto finora affermato richiede peraltro di precisare i due tipi di passaggio (o movimento) che possono riguardare le forme comunicative che intendiamo collocare sul grafico (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 587):

- quello *mediale* (dicotomico o binario, cioè del tutto discontinuo): dal codice fonico a quello grafico o viceversa;
- quello *concezionale* (graduale, sul *continuum* già descritto): dall'immediatezza alla distanza o viceversa.

Questi due passaggi possono interessare sia il piano della lingua *storica* (per es. nel caso dell'adozione di un sistema di scrittura per un idioma che ne era privo), sia quello del discorso *individuale* (per es. nel caso della lettura o della recitazione ad alta voce di un testo precedentemente redatto).

È noto inoltre come Coseriu distingua nell'ambito linguistico tre livelli: quello *universale*, quello *storico* e quello *individuale*⁹. Per quanto riguarda il livello universale, le differenziazioni fra lingua parlata e lingua scritta si esplicano attraverso fattori cognitivi fondamentali che determinano strategie comunicative appartenenti a tutte le lingue, anche se poi ciascuna di esse sviluppa i propri mezzi espressivi al livello dei concreti fatti linguistici (per es. diverse forme di complessità sintattica finalizzate all'argomentazione, tipica dell'ambito della distanza). Tali strategie si collocano nell'ambito pragmatico-testuale, in quello sintattico, in quello semantico e in quello fonico. Il loro carattere trasversale (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 588, 591–600) e le esigenze di brevità mi dispensano dal parlarne in relazione alla predicazione in friulano.

8 Cfr. anche KOCH 2005: 43.

9 Cfr. COSERIU 1997: 31; OESTERREICHER 1988: 357–360; KOCH & OESTERREICHER 2001: 587–588; KOCH & OESTERREICHER 2007: 352–353.

4. Il livello storico

Le strategie e i processi di verbalizzazione, che in linea di principio sono universali, vengono calati a livello storico dando luogo a configurazioni assai varie degli ambiti dell'immmediatezza e della distanza. Così un idioma ancora limitato all'ambito dell'immmediatezza può trovarsi, per ragioni anche molto diverse, a dover rispondere alle esigenze comunicative della distanza, affrontando dunque un percorso di elaborazione (l'*Ausbau* di Heinz Kloss). Koch e Oesterreicher hanno proposto di distinguere l'elaborazione in *estensione* (che consiste nella progressiva appropriazione delle tradizioni discorsive della distanza) da quella in *intensità* (che prevede una ristrutturazione profonda dell'idioma attraverso gli ambiti pragmatico-testuale, sintattico e semantico; cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 600, 603). Una elaborazione in estensione è proprio il passaggio che ha dovuto affrontare anche il friulano quando ha dovuto ampliare i domini, ancora esigui, della distanza (limitati prevalentemente a un discreto ma significativo uso letterario) allargandoli all'ambito della predicazione e del culto, nella tradizione discorsiva delle omelie. Mentre non è possibile precisare quando questo sia effettivamente avvenuto nell'oralità, cioè nella pratica della predicazione, i documenti superstiti ci aiutano a ricostruire il percorso avvenuto nella scrittura.

4.1 Oralità e scritturalità nella tradizione discorsiva delle prediche friulane

Per quanto riguarda il piano storico, si è visto come tutte le concrete pratiche comunicative possano essere ricondotte ai parametri tracciati nella fig. 1. Tali parametri vanno compresi nel quadro di quegli schemi di produzione e di ricezione che vengono definiti come *tradizioni discorsive* e che trascendono le comunità linguistiche. Dal momento che l'aspetto concezionale è pienamente pertinente per analizzare le diverse tradizioni discorsive, la collocazione di queste ultime sul *continuum* precedentemente descritto dipenderà dalle finalità comunicative e dai precisi contesti storici, sociali, economici, estetici etc. (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 588, 601–602). Ma per comprendere a fondo tale collocazione è necessario indagare sia la variabilità sul piano concezionale, sia quella sul piano mediale, sempre tenendo conto del fatto che il genere delle omelie si trova su un campo interessato tanto dalle innovazioni dal basso (nella direzione dell'espressività), quanto da quelle provenienti dall'alto (nella direzione della elaborazione culta).

4.1.1 Variabilità concezionale del genere omiletico

Finora si è fatto quasi sempre riferimento in modo vago al «genere omiletico», ipotizzandone una collocazione di massima sul *continuum* concezionale. Ma questo genere rappresenta sempre un’astrazione, dunque suscettibile, nelle sue realizzazioni concrete, di una certa variabilità interna (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 602): le rimodulazioni che sul piano concezionale possono riguardare alcuni parametri (cfr. fig. 1) fanno sì che per questo genere non si possa stabilire una collocazione univoca e immutabile sul *continuum* tra immediatezza e distanza comunicativa (fig. 2). Infatti, benché questo genere in ambito cristiano sia molto antico, piuttosto ben definito e relativamente stabile, non è stato esente da trasformazioni¹⁰. Infatti esiste una relazione di reciproca dipendenza tra i testi e le loro convenzioni (cfr. Aschenberg 2003: 1; Wilhelm 2001: 467 e 470).

Per quanto riguarda la predicazione in Friuli, è necessario richiamare i cambiamenti sanciti dal Concilio di Trento al fine di introdurre la «lingua materna et vernacula» nella predicazione e nella catechesi e i provvedimenti successivamente adottati a livello locale per favorire tali cambiamenti¹¹. In età post-tridentina l’azione educatrice e pastorale della Chiesa è stata non soltanto efficace nel diffondere modelli linguistici italiagnegianti, ma anche tollerante nel permettere l’uso dei vernacoli almeno nella predicazione. In realtà a livello locale non si sa precisamente in quale misura queste indicazioni, ribadite dai patriarchi di Aquileia e poi dagli arcivescovi di Udine e di Gorizia nelle sinodi e nelle lettere pastorali, abbiano modificato le abitudini linguistiche dei predicatori inducendoli ad adottare la *lingua vernacula* e/o ad abbandonare l’italiano per il friulano; fino alla metà del Settecento, infatti, le tracce rimangono episodiche¹². In ogni caso un simile cambiamento linguistico avrebbe comportato, sul *continuum* concezionale, uno slittamento almeno minimo della predicazione dalle forme più tipiche della lingua scritta (l’italiano) a quelle proprie della lingua all’epoca prevalentemente orale (il friulano).

4.1.2 Variabilità mediale del genere omiletico

L’indagine sulla variabilità mediale, che in linea di principio è indipendente da quella concezionale, riguardo al genere omiletico si scontra inevi-

¹⁰ Tuttavia non deve essersi trattato di quei cambiamenti concezionali radicali che, una volta istituzionalizzati, portano alla trasformazione di una tradizione discorsiva o alla nascita di una nuova tradizione; cfr. KOCH & OESTERREICHER 2001: 602.

¹¹ Ho già delineato in altre occasioni tali disposizioni ufficiali, cfr. per esempio ZANELLO 2019: 117, in particolare la nota 5.

¹² Per alcune testimonianze precedenti cfr. PELLEGRINI 2005: 53–57.

tabilmente con la mancanza di uno dei due poli di confronto, cioè quello «fonico», assenza che rende la situazione ancor più complessa (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 615). Tenendo conto che il passaggio mediale consiste in una transcodificazione dal codice fonico a quello grafico o viceversa, a livello storico in Friuli si è verificata la prima situazione: infatti la documentazione archivistica ci porta a constatare che a un certo punto la tradizione discorsiva delle omelie in friulano ha subito proprio un passaggio mediale, dal codice fonico a quello grafico; anche se le testimonianze ci fanno supporre che la pratica della predicazione e della catechesi in friulano fosse di gran lunga precedente, i documenti che possediamo diventano copiosi soltanto a partire dalla metà del Settecento, mentre il primo catechismo friulano a stampa risale al 1745; proprio questo induce a ipotizzare che in precedenza le prediche in friulano non fossero scritte (se non raramente). In questa istituzionalizzazione del cambiamento mediale, le cause storiche del quale rimangono incerte, si può riconoscere l'origine di una nuova tradizione discorsiva, o almeno la profonda trasformazione di quella precedente.

4.1.3 Conseguenze per lo *status* della lingua

I processi di cambiamento concezionale e mediale rappresentano due snodi fondamentali per comprendere il dinamismo che ha investito la tradizione discorsiva della predicazione in friulano. È tuttavia necessario indagare anche le ricadute di tale dinamismo sulla comprensione del friulano come «lingua» (in opposizione a «dialetto»), secondo quanto rilevato da Koch e Oesterreicher: «En fait, on peut dire, *grossièrement*, que c'est la présence d'un idiome dans les traditions discursives de la distance qui lui confère son statut de «langue (standardisée)»» (Koch & Oesterreicher 2001: 602). Infatti nei contesti di cultura scritta lo statuto di un idioma si definisce proprio in funzione del passaggio (in senso concezionale) allo scritto e dell'estensione a spazi della distanza comunicativa sempre più ampi¹³. Naturalmente il grado di elaborazione in estensione non è mai una acquisizione definitiva, dal momento che sono sempre possibili stagnazioni e regressioni (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 604; Koch 2005: 51).

Se si considera il consolidamento della predicazione in friulano come fenomeno che ne testimonia l'estensione all'ambito della distanza, non si potrà considerare casuale il fatto che le documentazioni di prosa friulana

¹³ Nella prospettiva introdotta da Kloss si considera il grado di elaborazione in estensione come criterio che determina lo statuto di un idioma, ma a Koch e Oesterreicher, più che la distinzione di «lingua» vs. «dialetto», interessa misurare e distinguere idiomì a elaborazione totale (*Ausbausprachen*), a elaborazione parziale e senza elaborazione (cfr. KOCH & OESTERREICHER 2001: 603).

relativa ad altri generi – ma sempre collocabili verso il polo della distanza – diventino via via più numerose a partire dall’Ottocento, quando cioè la tradizione discorsiva della predicazione si era ormai consolidata.

4.2 Oralità e scritturalità nella lingua friulana testimoniata dalle prediche

Le caratteristiche dell’immediatezza e della distanza non si manifestano mai in astratto, ma sempre in una lingua storicamente determinata e in relazione ad altre variabili, cioè le tre dimensioni della variazione linguistica: quella *diatopica*, quella *diastratica* e quella *diafasica*. Come si è visto, Koch e Oesterreicher hanno ritenuto necessario mettere a fuoco anche la variazione *concezionale* (chiamata anche *diamesica* in Koch 2009: 23), collocando queste quattro dimensioni su una catena varazionale rappresentata da un diagramma in cui ciascuna di esse, benché individuabile, non è del tutto isolata dalle altre:

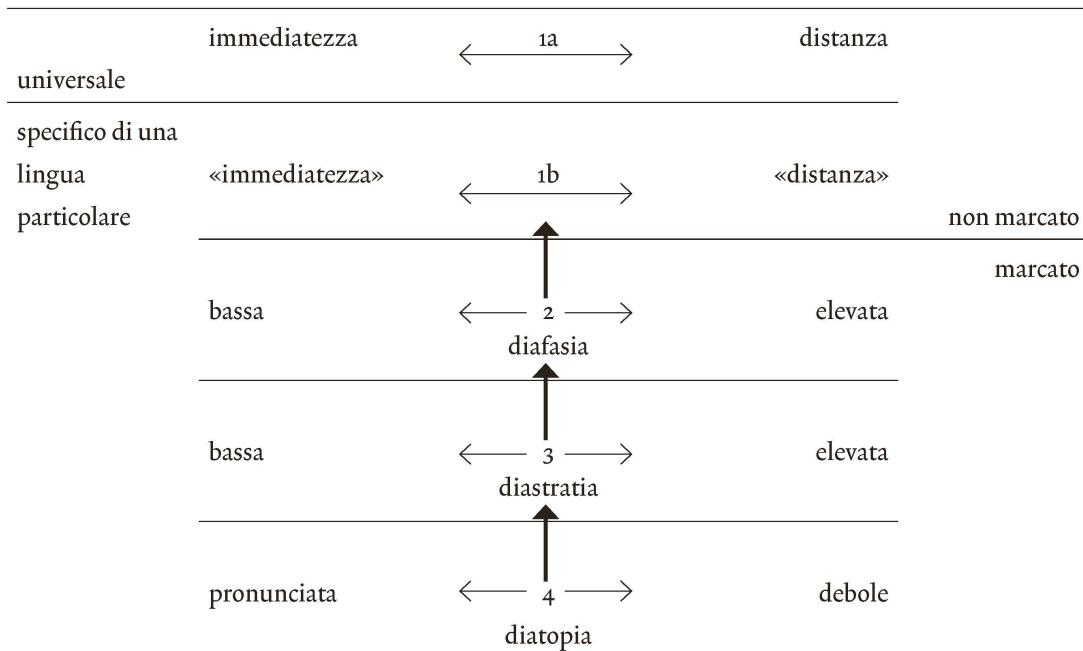


Fig. 3: Lo spazio varazionale tra immediatezza e distanza (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 605–606).

Prendendo spunto ancora dai due studiosi Koch e Oesterreicher (2001: 607–608), possiamo ipotizzare il friulano della seconda metà del Settecento fosse caratterizzato da una variazione discreta per gli strati 1b, 2 e 3; per lo strato 4 (piano diatopico: dialetti primari, secondari e terziari), invece, essa appare notevole; grazie alla documentazione scritta, sono ben noti i tratti di alcune varietà locali e le differenze tra quelle più conservative e la varietà centrale, più innovativa.

Tuttavia nel Friuli del XVIII secolo alcuni livelli degli spazi riservati prevalentemente all’italiano – ormai ben presente e radicato nella società

friulana – iniziano a essere erosi dal friulano. Le omelie ci mostrano per altro come la situazione, a livello fonografemico e lessicale, fosse ancora piuttosto fluida. Il modello letterario italiano fornisce all’argomento teologico molto materiale riutilizzabile sul piano dell’organizzazione del discorso e della sintassi, nonché un ricco repertorio di formule (anche su base latina); invece la maggior parte dei sintagmi e dei lessemi riguardanti le sfere semantiche della vita quotidiana appare ancora influenzata dalla variabilità diatopica e diastratica.

4.2.1 Variazione diatopica

Per quanto riguarda il livello diatopico, alcuni precisi tratti permettono – seppure con una certa approssimazione – di riconoscere in questi documenti la provenienza dei loro autori; quelli più significativi sono i seguenti:

- allungamento delle vocali in posizione forte (illustrazioni n. 1, 2 e 2 bis di Francescato 1966);
- dittongo come esito delle vocali medio-alte in posizione forte (ill. n. 6 e 7);
- abbassamento della vocale davanti a vibrante (o *r complicata*) (ill. n. 8);
- continuazioni di -A atona finale (ill. n. 11);
- riduzione delle occlusive palatali ad affricate postalveolari (ill. n. 13);
- riduzione delle affricate postalveolari ad alveolari (affricate o fricative) (ill. n. 14);
- riduzione delle affricate alveolari a fricative nei plurali sigmatici (ill. n. 17);
- palatalizzazione dell’occlusiva alveolare sonora seguita dall’approssimante palatale sonora (ill. n. 18);
- caduta di -s nell’articolo femminile plurale (e in alcuni altri casi) (ill. n. 28 bis).

È comunque necessario tenere presente che diversi predicatori tendono ad adottare strategie demunicipalizzanti che rendono le loro varietà piuttosto simili a quella centrale, più adatta ad essere usata in testi che potenzialmente potevano servire in diverse località.

Il piccolo *corpus* considerato per questo contributo è relativo a nove predicatori scelti in modo tale da rappresentare in modo abbastanza proporzionale tutto l’arco cronologico coinvolto (dalla metà del Settecento all’inizio del Novecento)¹⁴, entrambe le arcidiocesi (di Udine e di Gorizia), molteplici aree (da quella montana alla Bassa), provenienze linguistiche diverse (due sacerdoti di madrelingua slovena, oltre al poliglotta Attems,

¹⁴ Tre predicatori del Settecento: Carlo Michele d’Attems, Domenico Tirelli, un anonimo; cinque dell’Ottocento: Pietro Goriup, Giovanni Amadio Tirelli, Adamo Zanetti, Ludovico Marpiller, un anonimo; uno del Novecento: Luigi Clignon.

singolare anche per quanto riguarda il percorso formativo). In ciascuno degli autori del *corpus* si notano soltanto alcuni dei fenomeni elencati.

TRATTI	Carlo Michele d'Attems (1711–1774)	Domenico Tirelli (1750–1828)	Anonimo '700	Pietro Goriup (fl. ca. 1820)	Giovanni Amadio Tirelli (1793–1861)	Adamo Zanetti (1859–1946)	Ludovico Marpiller (1840–1883)	Anonimo '800	Luigi Clignon (1859–1942)
Resa grafica lunghezza voc.							•	•	rara
Dittonghi per medio-basse			•						
Abbassam. voc. davanti a vibr.	•	•		•	•	•	•	•	•
Vocale finale femminile	-a	-e	-e	-a	-e	-e	-e	-a	-e
Riduzione occlus. > affric.									? (tracce)
Riduzione postalv. > alv.	•			•		rara	rara		
Riduzione plur. -t+s > -s							•		
Palatalizzazione di <i>d+j</i>								•	
Tracce di caduta -s finale	•					•			
Verbo <i>avere</i> 3 sg. <i>ja</i>	•			•					
Altri fenomeni	<i>nostra, vostra dispuesta</i>		<i>sei</i> ‘sono’ <i>vuei</i> ‘oggi’			<i>foi</i> ‘faccio’ <i>fioi</i> ‘figli’ <i>uè, auè</i> ‘oggi’			
Influenze grafiche sloveno				•					•
Varietà friulana individuata (o ipotizzata)	Goriziano	Centrale	Canal del Ferro (Val Fella)	Goriziano (sloveno)	Centrale	Goriziano	Centrale	Centrale (tra Cividale e Goriziano?)	Centrale (sloveno)

Fig. 4: La variazione diatopica in alcuni predicatori con l'indicazione dei tratti considerati.

4.2.2 Variazione diastratica

Benché l'estrazione sociale di alcuni predicatori sia piuttosto diversa da quella di altri – alcuni soggetti hanno origine borghese, altri invece rurale – possiamo supporre che in genere il loro grado di istruzione fosse simile, e che garantisse loro analoghe modalità di accesso al lessico teologico necessario alla predicazione. Rappresenta un caso a parte, naturalmente, la ricca formazione culturale ricevuta dall'arcivescovo Carlo Michele d'Attems, proveniente da una delle più illustri famiglie nobili goriziane, ma tra le sue omelie friulane superstiti (non numerose, purtroppo) e quelle degli altri sacerdoti non si notano per questo aspetto differenze particolarmente sensibili (cfr. Pellegrini 1990).

Sul piano dei rapporti sociali forse l'unico aspetto che si può rilevare nelle omelie è la presenza di elementi lessicali e di forme verbali che rendono evidenti, in quel preciso contesto situazionale, sia le funzioni che competono ai fedeli, sia il compito riservato al predicatore, cosicché viene rimarcata l'appartenenza a due gruppi diversi: «amatissims parrochians», «diletissims», «o ascoltanz» (Goriup).

4.2.3 Variazione diafasica

La valenza espressiva delle scelte lessicali è uno dei principali fenomeni che devono essere indagati per chiarire la variazione diafasica, anche se tali scelte dovranno essere valutate anche dal punto di vista diamesico. La presenza di tessere lessicali riferibili più facilmente ad argomenti della quotidianità che a tematiche teologiche può essere percepita come indizio di un registro piuttosto informale: per es. *calmellis* ‘calme, marze’, *incalm* ‘innesto’, *degnis di galee* ‘degne di galera’ (Attems), ma anche *pantan*, *insozzassi* (anonimo '800). Per converso parole come *assiome* (G. A. Tirelli) o *eccliseràn* (Clignon) sono indice di settorialità e di ricercatezza, così come gli aggettivi di questi sintagmi: «salut *avventuros*», «la *Verginitat illibade*», «freddezze *infauste*», «trascuraggine *perniciose*» (G. A. Tirelli). Quest'ultimo predicatore offre un esempio estremo di solennità stilistica: «che [...] *inservì* di *antemural* agl'*impetuos* torrenz de *perfidie* e *felonie* dei ribei della Fede» (G. A. Tirelli). Il fatto che sovente in questi esempi siano presenti degli italiani si spiega per un verso con la necessità di ampliare le risorse lessicali del friulano (prestiti di necessità, spesso relativi all'ambito teologico), per un altro con la ricerca di elevazione stilistica attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla lingua della distanza (prestiti di lusso).

Tra gli altri accorgimenti osserviamo innanzitutto il frequente ricorso a coppie lessicali (talvolta sinonimiche, con funzione esplicativa di una delle due, e spesso in rima o in assonanza, o in climax), alle costru-

zioni trimembri (o a elenchi ancor più nutriti), alle anafore (talora associate a enumerazioni o a interrogative retoriche, o anche incastonate nell'apostrofe) e infine alle doppie negazioni.

È molto difficile tracciare un giudizio generale sulla variazione diafatica nelle omelie friulane. È peraltro evidente che moltissimi testi sono caratterizzati da un linguaggio che tende a evitare la medietà, da una ricerca formale che a volte può rasentare l'esasperazione, abusando di lessico e costrutti arcaici, rari o difficili, e rifiutando – spesso per ragioni retoriche – la linearità sintattica.

4.2.4 Variazione diamesica

Alcune delle osservazioni già proposte per il livello diafasico risultano utili anche per l'indagine su quello diamesico, in quanto mettono in luce opzioni espressive che di volta in volta possono essere riconosciute come più tipiche dello scritto o del parlato. Le stesse scelte lessicali denotano questa ambivalenza. Anche a questo livello, dunque, sono gli italianismi la traccia più vistosa che riconduce alla lingua della distanza, la lingua scritta per eccellenza nel Friuli del Sette-, Ottocento, cioè l'italiano; così, per esempio, in espressioni come «*ardis* di penetrà», «*liquefasi* l'anime in sen», o «*l'accese fiacole squoteve*» (G. A. Tirelli)¹⁵.

A livello sintattico è tipica della lingua scritta l'inversione dell'ordine standard di soggetto e complemento, così come la dislocazione delle forme verbali alla fine della frase, la separazione del nome dall'aggettivo cui si riferisce, la posizione prenominale dell'aggettivo (che in friulano suona innaturale), l'inserimento del verbo tra determinato e determinante; frequenti, infine, anche le costruzioni marcate.

Alla lingua scritta possono essere facilmente riferiti anche alcuni connettivi causali e avverbi di uso piuttosto frequente nelle argomentazioni («imperocchè», «vieplui», in G. A. Tirelli), e naturalmente le forme verbali del passato remoto, quasi completamente scomparse dalla lingua parlata.

D'altra parte si può rilevare con una certa facilità come le omelie riescano talvolta a smarcarsi dalla formularità, dalla convenzionalità e dalla conservatività, e dunque non siano completamente impermeabili a espressioni più tipiche della lingua dell'immediatezza. Ma sono molti gli enunciati che, anche per il carattere più quotidiano del tema trattato, o perché si rifanno alle opinioni dei fedeli citandole espressamente, mantengono il sapore della lingua parlata.

¹⁵ Quest'ultima espressione, per esempio, potrebbe essere resa in friulano senza alcuna difficoltà: «la fale impiade e scjassave».

4.2.5 La ricerca di una forma grafica per il friulano

Lo sviluppo di un sistema di scrittura e la messa in atto di una forma linguistica riservata alla distanza comunicativa costituiscono i due principali aspetti richiesti dal passaggio di una qualsiasi lingua alla forma grafica (cfr. Koch & Oesterreicher 2001: 610–612). Il primo problema era già stato affrontato dal friulano alla fine del XIII secolo, epoca in cui in diverse località del Friuli emersero delle *scriptae* di uso prevalentemente pratico e amministrativo nell’ambito delle quali la koinè tosco-veneta sarebbe in seguito risultata vincente.

Per assistere anche alla diffusione massiccia di una forma della distanza comunicativa che non fosse di tipo strettamente letterario si dovette attendere l’affiorare della scrittura omiletica in friulano; ma questa tradizione discorsiva poneva, in modo più marcato rispetto alle esperienze precedenti, anche l’esigenza di una lingua almeno demunicipalizzata, e dunque utilizzabile in un territorio via via più ampio.

L’ottenimento di alcuni gradi di elaborazione attraverso le omelie ha permesso soprattutto al friulano centrale di raggiungere lo *status* di lingua *media* sia in rapporto con l’italiano, sia con le varietà friulane locali. Indagini sistematiche e accurate su zone più periferiche permetterebbero di comprendere meglio le rispettive dinamiche e di accettare l’emergere di ulteriori varietà sovralocali. La crescente fortuna che il friulano centrale avrebbe avuto nell’Ottocento induce a riflettere anche sui due stadi del processo di standardizzazione. Il primo di essi, cioè la *selezione*, lo si vede in opera anche nei testi religiosi: l’autorevolezza rivestita dalla predicazione e la diffusione capillare dei catechismi può aver contribuito in modo significativo a consolidare questa selezione «dal basso» e a cristallizzare ulteriormente alcune norme e forme.

La seconda fase, quella della *codificazione*, sarebbe giunta più tardi e in modo più graduale. Un significativo sintomo di attività metalinguistica sul friulano può essere riconosciuto nell’allestimento del *Vocabolario friulano* dell’abate Jacopo Pirona, dato alle stampe a Venezia nel 1871, e quindi in una fase in cui ormai da oltre un secolo il materiale manoscritto in friulano aveva iniziato ad essere decisamente abbondante grazie alla predicazione. Anche se le finalità di quest’opera non erano istituzionali e non miravano alla codificazione di una norma prescrittiva esplicita, essa non poteva non intercettare alcune delle problematiche qui discusse. Il *Vocabolario friulano*, infatti, apparve, se non normativo, sicuramente troppo selettivo; già nel 1873 Graziadio Isaia Ascoli lo considerava troppo poco attento «alle varietà regionali della parola friulana» (Ascoli 1873: 478), troppo incentrato sul friulano centrale, e questo induce a pensare che tale

limite sia dovuto a una eccessiva (o comunque prevalente) attenzione per la lingua scritta (e per le forme grafiche) piuttosto che per la lingua parlata (e per le forme foniche).

5. Il livello individuale

L'ultimo passaggio di questa riflessione richiede di estendere l'analisi al livello individuale, prendendo in esame anche qui innanzitutto la varianzialità concezionale. Infatti le variazioni e le rimodulazioni che possono riguardare le singole omelie (o quelle di un singolo predicatore) possono indurre a spostare certi documenti verso il settore C della fig. 2 (e quindi, presumibilmente, il settore A nella versione «fonica»), cioè verso il polo dell'immediatezza. I fenomeni ricorrenti rintracciabili nei singoli testi potrebbero essere studiati anche come probabili testimonianze della personale «interlingua» (o, meglio, «interscrittura») di un soggetto – il predicatore – che cerca di appropriarsi gradualmente della forma grafica e dell'ambito della distanza di una lingua che per lui è normalmente fonica e legata all'immediatezza.

5.1 Oralità e scritturalità in alcune prediche

Mentre alcuni dei parametri della fig. 1 sono chiaramente costanti (il carattere pubblico dell'omelia ①, che viene pronunciata in presenza ⑥ ma in forma tale da apparire un monologo ⑧, se non altro per il fatto che normalmente uno solo dei due interlocutori apre la bocca), altri possono variare di volta in volta: se il predicatore si trova nella propria parrocchia sarà presumibilmente intimo degli interlocutori che lo ascoltano ②, mentre non li conoscerà per nulla se è stato invitato a predicare altrove ⑨. Altre scelte, invece, come quelle relative all'emotività (③/④), all'ancoraggio (o al distacco) pragmatico e situazionale (④/④) o referenziale (⑤/⑤) risponderanno all'arbitrio del predicatore in relazione ai temi scelti o alla specifica occasione rituale. Si tenga comunque presente che è la comunicazione attraverso il mezzo grafico a essere caratterizzata da un notevole distacco pragmatico e situazionale; nell'oralità, invece, la presenza di elementi come i deittici, meglio interpretabili grazie al contesto, consente di consolidare l'ancoraggio. Da parte degli ascoltatori non è possibile alcuna cooperazione comunicativa ⑦ nella produzione del discorso. Il fatto di trovarci di fronte a testi scritti ci porta a dedurre che la comunicazione è preparata ⑨, ma non vanno affatto trascurati gli elementi di spontaneità che sul documento in forma grafica non possiamo che intuire o ipotizzare. Il tema di un'omelia è solitamente fisso ⑩ o quantomeno prestabilito, ma anche in questo caso l'arbitrio dei predicatori era tale da permet-

tere loro di parlare di qualsiasi cosa pur partendo da un versetto biblico della festività¹⁶.

5.1.1 Variabilità concezionale dei testi

I parametri comunicativo-funzionali che possono determinare uno slittamento significativo sul *continuum* concezionale sono dunque i numeri ③/③, ④/④ e ⑤/⑤, ma le variazioni possono interessare anche il numero ⑧/⑧ e il numero ⑩/⑩. Quanto al numero ⑨/⑨, ovviamente non è possibile sapere con quanta spontaneità si intervenisse, nel momento in cui la predica veniva pronunciata, ad alterare il testo precedentemente preparato.

Per quanto riguarda il coinvolgimento emotivo (③/③), esso può subire una intensificazione sia nei confronti dell’interlocutore (affettività), sia in rapporto all’oggetto della comunicazione (espressività). Anche per l’ancoraggio pragmatico e situazionale (④/④), cioè il grado in cui gli atti della comunicazione sono integrati nella situazione o nell’azione (con riferimento a tre categorie: personale, spaziale, temporale) si possono trovare alcune tracce. Ma talvolta ai deittici si fa ricorso per ancorare il discorso non nell’*hic et nunc*, bensì in situazioni che i fedeli sono invitati a immaginare, come per esempio nei casi di brevi narrazioni o *exempla*. Non mancano neppure esempi di ancoraggio referenziale (⑤/⑤), con passi che fanno riferimento esplicito e spesso dettagliato alla concreta realtà dell’epoca. Per quanto riguarda il punto numero ⑧/⑧, ordinariamente in un’omelia la presenza di forme dialogiche non è necessaria, ma spesso i predicatori sfruttano le potenzialità espressive delle interrogative retoriche, rivolgendosi direttamente ai fedeli pur senza attendersi da loro una risposta. Infine il contenuto dell’omelia permette di capire di quanta libertà si è avvalso sul piano tematico (⑩/⑩); talvolta precisi accenni del predicatore lasciano intuire un legame più stretto con il tema dettato dalla pericope evangelica.

5.1.2 Variabilità mediale dei testi

Per quanto riguarda la variabilità mediale, ancora a livello individuale, possiamo immaginare che fosse decisamente più frequente la situazione nella quale il predicatore redigeva il testo dell’omelia e al momento neces-

¹⁶ Le valutazioni da me assegnate ai diversi parametri differiscono leggermente da quelle attribuite da KOCH & OESTERREICHER 1990: 9 alla *predica*; più precisamente, riguardo al punto 2 gli studiosi postulano «keine absolute Fremdheit», per il 3 «klar emotionale Komponenten», per il 4 «kaum Situations- und Handlungseinbindung», per il 5 «geringer Referenzbezug auf die Sprecher-*origo*». Mi sembra invece di poter concordare il «diagramma concezionale» proposto da Koch in un altro contributo, nel quale alcune di queste valutazioni sono proposte con maggiore flessibilità (Koch 2009: 24).

sario la pronunciava, anche se non si può escludere che in alcuni casi siano stati trascritti dei testi pronunciati «a braccio» in precedenza. Quindi la domanda che ci si può porre in relazione all’omelia è questa: il passaggio *mediale*, che in questo caso era *ad hoc* (cioè riguardava ogni singola esperienza testuale) implicava anche un passaggio *concezionale*? E in caso affermativo, quali parametri venivano interessati, e in che modo?

Ovviamente non è possibile dare una risposta a questo interrogativo, perché non disponiamo della versione «performata» delle omelie. Possiamo soltanto supporre che la realizzazione orale delle prediche (O) fosse «naturalmente» attratta verso l’immediatezza, e che, viceversa, la loro stesura grafica (O') fosse più improntata alla distanza della «lingua scritta».

Bibliografia

- ASCHENBERG, HEIDI (2003), *Diskurstraditionen – Orientierungen und Fragestellungen*, in: ASCHENBERG, HEIDI / WILHELM, RAYMUND (ed.) (2003), *Romanische Sprachgeschichte und Diskurstraditionen*, Akten der gleichnamigen Sektion des XXVII. Deutschen Romanistentags, Tübingen, Gunter Narr, 1–18.
- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA (1873), *Saggi ladini*, in: *Archivio glottologico italiano* 1, 1–556.
- BEHAGHEL, OTTO (1899), *Geschriebenes Deutsch und gesprochenes Deutsch*, in: *Von deutscher Sprache: Aufsätze, Vorträge und Plaudereien*, Lahr i.B., Schauenburg, 1927: 11–34.
- COSERIU, EUGEN (1980), *Von Primat der Geschichte*, in: *Sprachwissenschaft* 5, 125–145.
- COSERIU, EUGEN (1981), *Textlinguistik. Eine Einführung*, herausgegeben und bearbeitet von J. Albrecht, Tübingen, Narr.
- COSERIU, EUGEN (1994), *Il primato della storia. Linguistica storica e storia delle lingue*, in: CIPRIANO, PALMIRA / DI GIOVINE, PAOLO / MANCINI, MARCO (ed.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, Roma, Il Calamo, 933–955.
- COSERIU, EUGEN (1997), *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, trad. di Donatella Di Cesare, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- KOCH, PETER (1987), *Distanz im Dictamen. Zur Schriftlichkeit und Pragmatik mittelalterlicher Brief- und Redemodelle in Italien*, Freiburg im Breisgau, c. i. p.
- KOCH, PETER (1988), *Norm und Sprache*, in: ALBRECHT, JÖRN / LÜDTKE, JEN / THUN, HARALD (ed.), *Energeia und Ergon. Sprachliche Variation, Sprachgeschichte, Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu*, 3 vol., vol. II, 327–354.
- KOCH, PETER (1997), *Diskurstraditionen. Zu ihrem sprachtheoretischen Status und zu ihrer Dynamik*, in: FRANK, BARBARA / HAYE, THOMAS / TOPHINKE, DORIS (ed.), *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr, 43–79.
- KOCH, PETER (1999), *‘Gesprochen/geschrieben’ – eine eigene Varietätendimension?*, in: GREINER, NORBERT / KORNELIUS, JOACHIM / ROVERE, GIOVANNI (ed.), *Texte und Kontext in Sprachen und Kulturen. Festschrift für Jörn Albrecht*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag, 141–168.
- KOCH, PETER (2005), *‘Parlato/scritto’ quale dimensione centrale della variazione linguistica*, in: BURR, ELISABETH (ed.), *Tradizione & Innovazione. Il parlato: teoria – corpora – linguistica dei corpora*, vol. 1, Firenze, Franco Cesati, 41–56.

- KOCH, PETER (2009), *I generi del/nel parlato*, in: AMENTA, LUISA / PATERNOSTRO, GIUSEPPE (ed.), *I parlanti e le loro storie. Competenze linguistiche, strategie comunicative, livelli di analisi*, Atti del Convegno (Carini–Valderice, 23–25 ottobre 2008), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 21–38.
- KOCH, PETER / OESTERREICHER, WULF (1990), *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, Tübingen, Max Niemeyer.
- KOCH, PETER / OESTERREICHER, WULF (2001), *Gesprochene Sprache und Geschriebene Sprache. Langage parlé et langage écrit*, in: HOLTUS, GÜNTHER / METZELTIN, MICHAEL / SCHMITT, CHRISTIAN (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. I/2: *Methodologie. Sprache in der Gesellschaft, Sprache und Klassifikation, Datensammlung und -verarbeitung*, Tübingen, Niemeyer, 584–627.
- KOCH, PETER / OESTERREICHER, WULF (2007), *Schriftlichkeit und kommunikative Distanz*, in: *Zeitschrift für germanische Linguistik* 35, 346–375.
- MARCHETTI, GIUSEPPE (1950), *La koiné friulana attraverso i secoli*, in: *Cefastu?* 26, 4–10.
- OESTERREICHER, WULF (1988), *Sprechaktivität, Einzelsprache, Diskurs und vier Dimensionen der Sprachvarietät*, in: ALBRECHT, JÖRN / LÜDTKE, JEN / THUN, HARALD (ed.), *Energeia und Ergon. Sprachliche Variation, Sprachgeschichte, Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu*, 3 vol., vol. II, 355–386.
- OESTERREICHER, WULF (1997), *Zur Fundierung von Diskurstraditionen*, in: FRANK, BARBARA / HAYE, THOMAS / TOPHINKE, DORIS (ed.), *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr, 19–41.
- PELLEGRINI, RIENZO (1990), *Le omelie ed il catechismo in lingua friulana*, in: TAVANO, LUIGI / DOLINAR, FRANCE M. (ed.), *Carlo Michele Attems primo arcivescovo di Gorizia*, II, Atti del Convegno, Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa – Istituto per gli Incontri culturali Mitteleuropei, 303–327.
- PELLEGRINI, RIENZO (2005), *A margine di un recente volume di prediche (con una appendice documentaria)*, in: *Metodi & Ricerche* n.s. 24/1, 45–76.
- PELLIS, UGO (1941), *Quattro prediche friulane dell'epoca napoleonica*, in: *Cefastu?* 19, 66–69.
- SCHLIEBEN-LANGE, BRIGITTE (1983), *Traditionen des Sprechens. Elemente einer pragmatischen Sprachgeschichtsschreibung*, Stuttgart, Kohlhammer.
- SÖLL, LUDWIG (1974), *Gesprochenes und geschriebenes Französisch*, Berlin, Schmidt.
- WILHELM, RAYMUND (2001), *Diskurstraditionen*, in: HASPELMATH, MARTIN / KÖNIG, EKKEHARD / OESTERREICHER, WULF / RAIBLE WOLFGANG (ed.), *Language Typology and Language Universals / Sprachtypologie und sprachliche Universalien / La typologie des langues et les universaux linguistiques. An International Handbook / Ein internationales Handbuch. Manuel international*, 2 vol., Berlin – New York, vol. 1, 467–477.
- WILHELM, RAYMUND (2003), *Von der Geschichte der Sprachen zur Geschichte der Diskurstraditionen. Für eine linguistisch fundierte Kommunikationsgeschichte*, in: ASCHENBERG, HEIDI / WILHELM, RAYMUND (ed.) (2003), *Romanische Sprachgeschichte und Diskurstraditionen*, Akten der gleichnamigen Sektion des XXVII. Deutschen Romanistentags, Tübingen, Narr, 221–236.
- WILHELM, RAYMUND (2005a), *Diskurstraditionen*, in: *La lingua italiana* 1, 157–161.

- WILHELM, RAYMUND (2005b), *Religiöses Schrifttum aus der Lombardei des 14. und 15. Jahrhunderts. Mittelalterliche Handschriften und kommunikative Praxis*, in: SCHROTT, ANGELA / VÖLKER, HARALD (ed.), *Historische Pragmatik und historische Varietätenlinguistik in den romanischen Sprachen*, Göttingen, Universitätsverlag, 63–78.
- ZANELLO, GABRIELE (2002), *La predicazione in lingua friulana nell’Ottocento*, in: VETRIH, JOŠKO (ed.), *L’arcidiocesi di Gorizia dall’istituzione alla fine dell’Impero asburgico*, Udine / Gorizia, Forum / Istituto di Storia sociale e religiosa, 371–398.
- ZANELLO, GABRIELE (2003), *Prediche friulane. Fondo Costantini, II, Don Giuseppe Tirelli (1803–1875) e due predicatori non identificabili*, Udine, Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli.
- ZANELLO, GABRIELE (2007), *Prediche friulane. Fondo Costantini, III, Don Ludovico Marpiller (1840–1883). Dalla prima domenica di Avvento alla quinta domenica dopo l’Epifania*, Udine, Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli.
- ZANELLO, GABRIELE (2019), *La Bibie nella storia dell’uso pastorale e liturgico della lingua friulana*, in: *Rivista di Letteratura religiosa italiana* 2, 115–124.

Dr. Gabriele Zanello, Università degli studi di Udine, gabriele.zanello@uniud.it,
ORCID 0000-0001-5968-5188

